

«Sistema Montante», il generale: non ho pilotato le verifiche

CALTANISSETTA. È salito sul pretorio, durante l'udienza di ieri del processo al «Sistema Montante», per spiegare le sue ragioni, il generale della guardia di finanza Gianfranco Ardizzone, condannato a 3 anni in primo grado per associazione a delinquere e corruzione. Ardizzone faceva parte del cerchio magico di Montante, secondo gli inquirenti. Il «sistema» era un insieme di rapporti e relazioni con pubblici ufficiali ed istituzioni che Montante, ex numero uno di Confindustria Sicilia, condannato a 14 anni in primo grado, utilizzava per ottenere informazioni riservate sui suoi nemici per comporre dei dossier in cambio di favori.

Ardizzone ha deciso di rilasciare dichiarazioni spontanee alla corte d'Appello presieduta da Andreina Occhipinti affiancata dai consiglieri Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta. «Non ho mai dato indicazioni su chi fare le verifiche, anche perché di esclusiva competenza del nucleo polizia tributaria» ha detto l'ex comandante della Dia di Caltanissetta che ha poi ribadito di essersi rivolto all'ex assessore regionale Marco Venturi, oggi uno dei più grandi accusatori di Montante, per l'assunzione della figlia e «non ad altri». Ardizzone ha anche sottolineato che il suo «trasferimento da Reggio a Caltanissetta fu possibile per ragioni gravi familiari» e che «le sedi sono di appannaggio della guardia di finanza». Infine, Ardizzone ha riferito «dei riconoscimenti avuti durante la sua lunga carriera» spiegando che fu «a fianco del pool Mani Pulite» e da ultimo a Reggio Calabria «in importanti operazioni contro la criminalità organizzata e colletti bianchi collusi».

Imputati, oltre a Montante e Ardizzone, il sostituto commissario di polizia Marco De Angelis, condannato a 4 anni, il responsabile della sicurezza di Confindustria ed ex poliziotto Diego Di Simone, condannato a 6 anni e 4 mesi e il questore Andrea Grassi, condannato a un anno e 4 mesi. I cinque rispondono, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, favoreggiamento, rivelazione di segreto d'ufficio e accesso abusivo al sistema informatico.

Dopo la pausa pranzo l'udienza è ripresa con l'arringa difensiva dell'avvocato Marcello Montalbano che assiste Diego di Simone: «Non c'è stato alcun interessamento di Montante veicolato dal poliziotto Di Simone per il trasferimento del sostituto commissario Marco De Angelis, il giudice ha fatto una ricostruzione dei fatti non valutando una serie di elementi agli atti».

Ha aggiunto l'avvocato Montalbano: «È agli atti che De Angelis ha seguito vie ufficiali per cercare di essere trasferito, atti risultanti alla Dia di Palermo, dove lavorava». Inoltre, il legale ha ammesso che «De Angelis partecipa al concorso per vice ispettore, lo vince e viene trasferito a Palermo». E ancora: «L'accusa di

partecipazione non si può fondare sul contenuto di due intercettazioni». Nel marzo scorso, durante un interrogatorio, Di Simone, assistito dall'avvocato Marcello Montalbano, si era difeso dicendo: «Non ho mai fatto accesso allo Sdi. Non avevo nemmeno la password». Oggi inizierà l'arringa difensiva dell'imputato principale del processo, Montante: comincerà a discutere l'avvocato Giuseppe Panepinto. Sono state fissate quattro udienze a disposizione dei difensori chiuderà l'ultimo giorno l'11 febbraio il professor Carlo Taormina. La sentenza è prevista per la prima settimana di marzo.

Ivana Baiunco